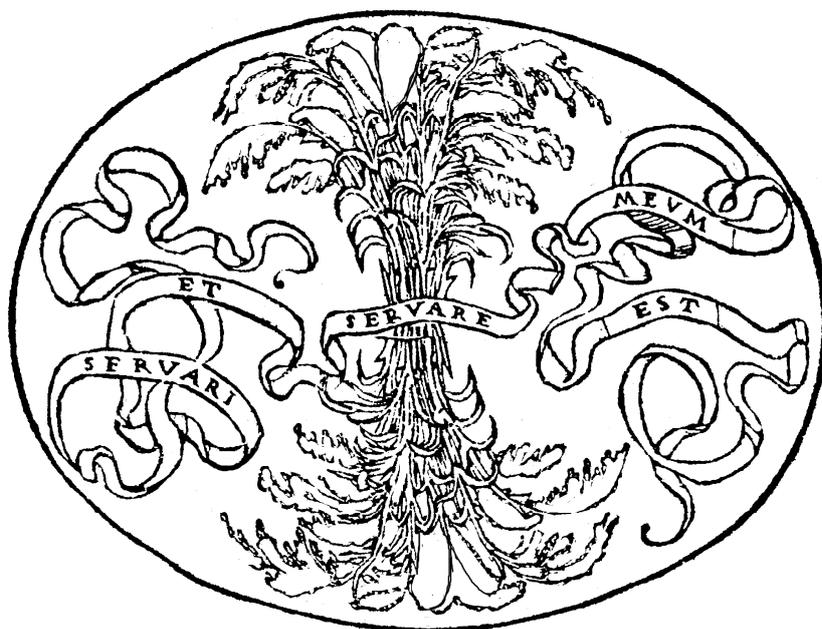


STUDI
DI
MEMOFONTE

Rivista on-line semestrale

12/2014



FONDAZIONE MEMOFONTE

Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

www.memofonte.it

COMITATO REDAZIONALE

Proprietario

Fondazione Memofonte onlus

Direzione scientifica

Paola Barocchi

Comitato scientifico

Paola Barocchi, Francesco Caglioti, Flavio Fergonzi,
Donata Levi, Nicoletta Maraschio, Carmelo Occhipinti

Cura scientifica

Susanna Avery-Quash, Francesco Caglioti, Caroline Elam, Donata Levi,
Tomaso Montanari, Carmelo Occhipinti, Nicholas Penny

Cura redazionale

Elena Miraglio, Martina Nastasi

Segreteria di redazione

Fondazione Memofonte onlus, Lungarno Guicciardini 9r, 50125 Firenze
info@memofonte.it

ISSN 2038-0488

INDICE

In memoria di Francis Haskell

P. Barocchi, *Editoriale* p.1

CONCERNING PATRONS AND PAINTERS.

Patronage, collecting and the history of exhibitions

E. Griffey, *A brief description: the language of Stuart inventories* p.3

C. Vicentini, *Nobili dame e vedove pie: devozione e matronage artistico nella Ferrara post-tridentina* p.22

T.M. Vale, *Un ambasciatore portoghese a Roma nel Seicento (1676-1682): tra semplici acquisti di opere d'arte e collezionismo* p.38

S. Prosperi Valenti Rodinò, *Maratti collezionista di disegni* p.55

L. Borean, *Per il collezionismo grafico tra Venezia e Londra nel Settecento. Il caso di John Skippe* p.73

G. Coco, *Il viaggio a Firenze di Robert Strange, copista e incisore (1760-1763)* p.86

P. Tucker, *Eyesight, Knowledge, Argument: Charles Fairfax Murray on «Scientific» Connoisseurship* p.106

M.M. Mascolo, *«America's Rembrandt»* p.144

CONCERNING REDISCOVERIES IN ART.

The visual, historiographical and literary reception of artworks and aspects of the history of taste

E. Carrara, *Il manoscritto autografo del Discorso sopra l'eccellenza del S. Giorgio di Donatello di Francesco Bocchi* p.170

J. Graham, *Amorous passions: Vasari's legend of Fra Filippo Lippi in the art and poetry of the Nineteenth century* p.187

CONCERNING TASTE AND THE ANTIQUE.

The rediscovery and reception of the antique and antiquarian studies

E. Dodero, *«Tutto quel di buono, che habbi osservato tra marmi, e metalli che fussero capaci di suggerir qualche notita riguardevole dell'antico»: il Museo Cartaceo di Cassiano dal Pozzo e qualche novità sulle collezioni romane di antichità* p.211

E. Vaiani, *«Clues to the ancient world»: le piccole antichità nel Museo Cartaceo, con una verifica sulla collezione di Flavio Chigi* p.235

V. Carpita, *Caylus e la pittura antica: tra teoria estetica e didattica artistica* p.255

ARTE & LINGUA

M. Quaglino, *«Spedizione» e «perdimento». Il lessico della prospettiva negli autografi di Leonardo da Vinci* p.277

**«CLUES TO THE ANCIENT WORLD»:
LE PICCOLE ANTICHITÀ NEL *MUSEO CARTACEO*, CON UNA VERIFICA SULLA
COLLEZIONE DI FLAVIO CHIGI**

Nell'intervento introduttivo di Francis Haskell alla serie di studi preliminari alla catalogazione dei disegni del *Museo Cartaceo* di Cassiano dal Pozzo, i *Quaderni puteani*, la prima immagine del saggio – e prima in assoluto dei volumi – è una bilancia antica¹. Il disegno è certo impressionante per qualità e per dimensioni (1,20 m di lunghezza!), ma nel contesto dell'introduzione è chiaro come con questa scelta si intenda sottolineare non l'eccezionalità del foglio, ma l'imponente e caratteristica presenza nel *Museo Cartaceo* di oggetti relativi alla vita quotidiana. E se è vero che per Cassiano tutte le antichità «were certainly objects of great beauty, but [...] not just to be collected as one collected the paintings of Caravaggio [...] The remains of ancient Rome were the fragmentary clues to the ancient world whose values were of the greatest intrinsic interest»², è in particolare proprio all'*instrumentum domesticum*, alle lucerne, ai vasi, alle fibule, ma anche a proiettili, elmi, strumenti da maniscalco etc., che si adatta la definizione di «indizi» per la conoscenza del mondo antico: oggetti reali, tangibili, che si potevano ritrovare nelle più ampie raffigurazioni a rilievo, nelle statue, nelle gemme, fino alle monete. Frammenti, certo, dettagli, che però agivano come piccole chiavi di accesso alla conoscenza della civiltà del passato. Il «valore intrinseco» di questi oggetti era inoltre costituito dalla possibilità di confronto con i testi, anzi con le singole parole, nel costante sforzo, tipico di tutta la cultura antiquaria, di agganciare ad una parola specifica l'oggetto (o una sua immagine) corrispondente e viceversa³.

Questo sforzo così ampio, come si vedrà, di documentazione visiva degli oggetti antichi più minuti e di uso comune non trova precedenti nell'antiquaria contemporanea a Cassiano dal Pozzo, soprattutto al momento dell'inizio della sua impresa, gli anni Venti del Seicento, e ad un primo sguardo potrebbe sembrare quasi ingiustificato. Altre tipologie di antichità presenti nella raccolta, come per esempio i bassorilievi e le statue (ecco appunto la «grande bellezza»), o le iscrizioni, potevano contare su una fortuna visiva e una tradizione erudita piuttosto consolidate⁴. Non così si può dire per le piccole antichità, sia per quanto riguarda le opere a stampa che i disegni. Per fare alcuni esempi, le immagini di lucerne circolanti al 1621 si possono contare facilmente: una ventina, ovvero tre disegni contenuti nella raccolta di Pirro Ligorio, poi ripresi e integrati nel *Codex Ursiniannus* (quattro); per quanto riguarda i repertori a stampa, l'unico pezzo edito da Guillaume Du Choul, una decina, compresi i pezzi ligoriani, da Pierre Petau e altrettanti che illustrano, in modo molto marginale, la prima edizione del *De*

Questo saggio anticipa alcuni aspetti del mio lavoro di catalogazione, per conto della Royal Collection di Windsor, dei disegni del *Museo Cartaceo* di Cassiano dal Pozzo relativi alle piccole antichità. Per il supporto, i consigli, l'aiuto durante tutte le fasi della ricerca desidero ringraziare il gruppo di lavoro a Windsor e Londra e in particolare Rea Alexandratos, Amanda Claridge, Martin Clayton, Eloisa Doderò, Kate Owen, Simonetta Prosperi Valenti Rodinò e Helen Whitehouse.

¹ HASKELL 1989, p. 2, fig. 1; circostanza già notata in CLAYTON–WHITAKER 2007, p. 356, n. 130.

² HASKELL 1980, p. 101.

³ Per un esempio relativo alla ricerca sulla nomenclatura dei giochi antichi (in particolare sui termini *pyrgus* e *fritillus*) si veda VAIANI 2009, pp. 165-173. Uno studio preliminare sulle piccole antichità del *Museo Cartaceo* in BAILEY 1992.

⁴ I disegni di bassorilievi sono in corso di catalogazione da parte di Amanda Claridge ed Eloisa Doderò; per le iscrizioni cfr. il catalogo STENHOUSE 2002.

lucernis di Fortunio Liceti⁵. Qualche vaso, stili per scrivere, uno strigile, due collari da schiavo, fibule, gioielli e strumenti musicali erano stati inoltre illustrati a stampa nel trattato *De servis* di Lorenzo Pignoria (1615): nel 1629 l'autore, in vista di una seconda edizione, chiederà proprio a Cassiano di integrare il suo testo con note e ulteriori illustrazioni, di cui l'amico disponeva in gran copia, come è evidente dalla sua lunga e articolata risposta⁶. L'unico album di disegni che pare essere stato dedicato all'*instrumentum*, o alle «anticaglie» fu compilato da Alonso Chacòn, ma risulta ad oggi perduto e non doveva essere paragonabile, come 'respiro' e come estensione, al progetto di Cassiano, nonostante sia stato una fonte dei suoi disegni⁷. Un'altra fonte del *Museo Cartaceo* è un perduto album di Pietro Stefanoni, che conteneva vasi e lucerne, accanto a sculture, edifici, elementi architettonici, che appare più una miscellanea che non un album specificamente composto di anticaglie⁸. In ogni caso, queste poche voci non compongono quella lunga tradizione, viva e erudita, di cui godevano, già dal Cinquecento, rilievi, sculture di grande formato, iscrizioni – presenti in taccuini, in atlanti a stampa, in appunti di eruditi ed artisti – e, per restare nel campo delle antichità di minore pregio, le monete, quasi del tutto assenti nel *Museo Cartaceo*.

Cassiano dal Pozzo probabilmente cominciò a raccogliere disegni proprio dedicandosi alle piccole antichità. Un numero rilevantissimo di esse è contenuto infatti in uno degli album più precoci dell'intera raccolta, *Antichità diverse* (178 fogli disegnati per un totale di più di 500 oggetti), oggi presso la Royal Library di Windsor, i cui disegni per la maggior parte sono compresi negli anni Venti del Seicento e raffigurano quasi esclusivamente oggetti di vita quotidiana, vasi, lucerne, pinze, mollette, cucchiari, ecc. L'album è uno dei pochi ad essere rimasto sino ad oggi con la sua legatura seicentesca e quindi fornisce un raro esempio di un volume sostanzialmente 'pensato' da Cassiano dal Pozzo. Alcune caratteristiche lo rendono oltretutto un *unicum* all'interno della raccolta: soprattutto il formato dei fogli, ridotto rispetto alla maggior parte degli altri album (449x317 mm contro 545-542x407-410 mm), l'amplessimo uso dei *verso*, come se fosse inteso per essere sfogliato a mo' di libro, un complesso sistema di annotazioni per sigle, che rimandano alla collezione di pertinenza degli oggetti e al loro materiale. Tale sistema di annotazioni, in particolare, si ritrova solo in *Antichità diverse* e sarà abbandonato in favore di una numerazione che invece ricorre in tutta la raccolta, di cui si dirà subito⁹.

Oltre all'album *Antichità diverse*, le altre testimonianze di piccole antichità o oggetti d'uso sono sparse nei vari volumi in cui oggi la raccolta è divisa; in particolare nella grande miscellanea *Nettuno*, sempre a Windsor, e in numero abbastanza riguardevole nelle raccolte del British Museum (Franks e 'New drawings'), oltre che in qualche foglio di proprietà Stirling Maxwell, andato in asta nel 1990; si tratta di circa trecento oggetti, in grandissima parte vasi e lucerne, ma anche specchi etruschi, gioielli, chiavi, gemme, etc. Ma che Cassiano avesse

⁵ Per Ligorio: Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. XIII b 10, c. 37rv; Fulvio Orsini: Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3439, c. 166r; il *Discours de la religion des anciens Romains* di Du Choul fu pubblicato per la prima volta a Lione nel 1556 ed ebbe molte edizioni successive; in DU CHOUL 1556 la lucerna è a p. 151; PETAU 1610, pp. nn.; LICETI 1621, pp. 179-194. Si tratta delle uniche illustrazioni alle 415 pagine del trattato. Sulla storia dello studio delle lucerne in età moderna è in preparazione un saggio specifico da parte di chi scrive.

⁶ Alla risposta di Cassiano dal Pozzo a Lorenzo Pignoria, che elencava molti disegni del *Museo Cartaceo*, Ingo Herklotz ha dedicato uno studio nel 1992, con ulteriori riflessioni sulla presenza di piccole antichità nel *Museo Cartaceo*, saggio ora ripubblicato e aggiornato in HERKLOTZ 2012.

⁷ L'album di Chacòn doveva essere formato di 71 fogli, i primi 24 dedicati a disegni di storia naturale; da 25 a 35 a figure di bronzo, statue e bassorilievi; da 36 a 71 a *instrumenta domestica*, vasi, pesi, anelli etc., non tutti disegnati da oggetti originali ma copiati da Ligorio e Fulvio Orsini. Alcuni di questi disegni sono stati copiati a loro volta nell'album *Antichità diverse* del *Museo Cartaceo*, che resta l'unica fonte per conoscerli. Si veda a questo proposito VAGENHEIM 1992, pp. 92-97 e VAIANI 2014a.

⁸ Cassiano descrive il contenuto di questo album in una nota conservata a Napoli; la trascrizione si può leggere in HERKLOTZ 1999, p. 406.

⁹ Per il sistema di annotazioni si veda ancora HERKLOTZ 2012, p. 95 e VAIANI 2014a.

concepito un ulteriore, intero album, diverso da quello appena menzionato, ancora una volta all'*instrumentum domesticum*, lo dimostra la testimonianza di Filippo Baldinucci, che tra i cinque volumi del *Museo Cartaceo* eseguiti dal pittore lucchese Pietro Testa, ricorda che il quarto era dedicato a «vasi, statue, utensili diversi antichi, ed altre cose curiose agli eruditi»¹⁰. L'accesso di disegni di piccole antichità nel *Museo Cartaceo* non si esaurisce tuttavia con l'attività di Pietro Testa e con Cassiano dal Pozzo; anche il fratello Carlo Antonio continuò infatti ad arricchire la raccolta di oggetti d'uso quotidiano fino alla fine della sua vita.

Se si esclude *Antichità diverse*, per seguire la cronologia delle accessioni al *Museo Cartaceo* occorre analizzare la numerazione dei fogli, caratteristica di tutta la raccolta. Abbandonato il sistema di sigle, Cassiano dal Pozzo cominciò a numerare i disegni, ma in modo non consecutivo e con moltissime ripetizioni di numeri o serie di numeri (quasi mai corrispondenti alla sequenza in cui si trovano i disegni oggi). Per fare un esempio, una serie di disegni numerati da 2 a 49 è relativa alle copie delle miniature del *Virgilio Vaticano*; una seconda invece, da 1 a 55 riguarda disegni da pitture e mosaici da chiese di Roma, attribuiti ad un solo autore, Antonio Eclissi¹¹.

Cosa che qui più interessa, alla morte di Cassiano nel 1657, il fratello Carlo Antonio proseguì nella numerazione dei fogli, ma in una sequenza progressiva di accessioni alla raccolta che inizia, secondo gli editori del catalogo, dopo 425 e prosegue fino a 1389: in questo caso si può parlare più propriamente di numeri di inventario, di cui sappiamo che era tenuto anche un registro separato, e che quindi possono essere agganciati a dati cronologici. Per esempio, le fonti consentono di stabilire che ai numeri 1013-1015 corrisponde una data di ingresso della fine di maggio 1683, data che interessa particolarmente in questo contesto¹². Tale numerazione diventa pertanto non solo una guida attraverso la costituzione della raccolta Dal Pozzo, ma aiuta ad identificare serie coerenti, dovute a singoli artisti o a singole campagne di copiatura, e serve a ricostruire almeno in parte come doveva essere organizzata la raccolta prima delle dispersioni e dei rimaneggiamenti che sono stati operati nel corso del tempo e soprattutto dopo il suo arrivo in Inghilterra nel 1762¹³. E, ancora, consente di delineare i contorni delle collezioni da cui i disegni sono stati tratti, aspetto particolarmente rilevante nel caso delle piccole antichità.

Da un lato infatti si può dire che i disegni di *instrumenta* raccolti da Cassiano e Carlo Antonio fanno emergere oggetti che attendevano uno studio organico e sono in 'anticipo' in un certo senso rispetto alla ricerca antiquaria. Dallo studio di Ingo Herklotz si evince come è proprio in questo ambito che il *Museo Cartaceo*, come il carteggio Dal Pozzo, hanno avuto un ruolo fondamentale nel fornire un corredo iconografico e a volte un commento erudito ad opere che via via andavano affrontando sistematicamente lo studio delle lucerne e degli anelli, delle 'tessere', delle fibule, o nell'arricchire, è il caso già citato del *De servis* di Pignoria, nuove edizioni di opere in qualche modo legate a questi oggetti¹⁴. Ma d'altro lato, tali oggetti non

¹⁰ BALDINUCCI 1686, p. 83. Si veda su queste notizie ora anche HERKLOTZ 2011; come è noto, è difficile oggi riconoscere i cinque album menzionati da Baldinucci tra i volumi del *Museo Cartaceo* giunti sino a noi; verosimilmente i disegni sono stati smontati e risistemati nel Settecento. La *supellex* antiquaria si trova invece sparsa nelle varie sezioni in cui è descritto il *Museo cartaceo* nella sinossi della raccolta messa a punto da Carlo Antonio Dal Pozzo con l'ausilio di Luca Holstenio, su cui ancora HERKLOTZ 2011 e 2012.

¹¹ Cfr. rispettivamente CLARIDGE–HERKLOTZ 2012, pp. 127-128; OSBORNE–CLARIDGE 1996, I, p. 54 ss.

¹² Per questi dati si veda almeno HERKLOTZ 1999, p. 133 e l'introduzione al più recente volume edito del catalogo del *Museo Cartaceo*: CLARIDGE–HERKLOTZ 2012, pp. 9-16, in part. 13-14.

¹³ Per le notissime vicende dell'arrivo della collezione Dal Pozzo in Inghilterra, dopo il suo passaggio alla biblioteca Albani, rinvio a MC BURNEY 1989.

¹⁴ Si veda soprattutto HERKLOTZ 1999, pp. 151-186. In particolare, il riferimento è al *De lucernis* di Fortunio Liceti nell'edizione del 1652 e al *De annulis antiquorum* del 1645 (*ivi*, pp. 158-162), al *De donariis* (1639 ed edizioni successive), al *De tessuris hospitalitatis* (1647) e al trattato sulla mano di Sabazio (1649) di Giacomo Filippo Tomasini (*ivi*, pp. 154-158), al *De acia* (1639) di Johann Rhode (*ivi*, 162-164). Opere più generali sono il *De profanis*

erano affatto sconosciuti agli eruditi e ai curiosi dell'epoca perché presenti in gran numero, ed è l'aspetto su cui ci vogliamo soffermare qui, nelle collezioni contemporanee. Oggetti di agevole reperibilità, relativamente poco costosi, facili da scambiare e barattare, erano diffusissimi nelle raccolte private, oltre che discussi, indagati e studiati soprattutto attraverso i carteggi. Ed è in questa curiosità e vivacità collezionistica, oltre che in un esercizio erudito 'sommerso', ma intenso e costante, volto appunto a indagare ogni piccolo «indizio» e frammento del mondo antico, che vanno ricercate le ragioni di una così forte presenza di oggetti di vita quotidiana antica nel *Museo Cartaceo*¹⁵. Forse non è un caso quindi che Cassiano abbia cominciato proprio da quanto fosse più immediatamente accessibile per comporre l'album 'numero zero' del suo grande progetto, e avesse pensato a legare gli oggetti, mediante sigle identificative, ai loro musei e ai rispettivi proprietari.

In questo senso, la raccolta Dal Pozzo diventa una vera e propria guida alle collezioni di anticaglie del Seicento romano, collezioni, o sezioni di collezioni, ancora oggi poco note nel dettaglio, soprattutto a causa della mancanza di riscontri documentari: negli inventari le piccole antichità, quando citate, sono menzionate, con poche eccezioni, molto genericamente; la ricostruzione di questi musei passa piuttosto attraverso la spesso difficoltosa lettura dei carteggi, o lo studio delle opere erudite. Il sistema di sigle di *Antichità diverse* consente invece di visualizzare immediatamente le antichità dello stesso Cassiano dal Pozzo (indicate con la lettera «N.», nostro), di Claude Menestrier («C.M.»), dei cardinali Francesco Barberini («Card. Barb.») e Scipione Borghese («C.B.»), come di altri collezionisti noti e meno noti. Ancora, la numerazione seicentesca di Carlo Antonio dal Pozzo ha permesso di ricostruire la serie di copie da disegni che illustrano la collezione di Francesco Angeloni, poi Bellori, oggi divise tra le raccolte Franks, New Drawings e Egypt and Sudan del British Museum¹⁶, o ancora, in sede di catalogazione, si stanno rintracciando i vasi appartenuti all'antiquario Giovan Battista Casali¹⁷ e le antichità del cardinale Flavio Chigi, che si intendono esporre in questa sede.

Proprio l'analisi dei numeri Pozzo infatti ha consentito di individuare nel *Museo Cartaceo* una sequenza coerente di disegni che permette di approfondire la conoscenza, in particolare, del museo di curiosità antiche e naturali appartenuto al cardinale. Che Flavio Chigi custodisse nel suo palazzo di Formello un museo di «curiosità», è noto da alcune fonti, tra cui la *Nota delli musei* di Giovan Pietro Bellori¹⁸. Recentemente studiato da Iefke van Kampen, il museo di Flavio, per una volta ben documentato a livello inventariale, era in gran parte formato da curiosità naturali (fossili, minerali, conchiglie ecc.), esotiche e «peregrine» e infine antichità, soprattutto terrecotte, vetri e oggetti d'uso, bronzetti figurati, mentre le statue furono in gran parte destinate alla residenza urbana dei Chigi al palazzo dei SS. Apostoli. Tra gli oggetti più celebri, vi erano un tripode pieghevole di bronzo, una bulla aurea, un vaso canopo, una mummia, ecc¹⁹.

La raccolta non rimase però a Formello: almeno dal 1683 doveva essere stata trasferita a Roma, nel Casino delle Quattro Fontane, ereditato nel 1667 da Flavio dal padre Don Mario Chigi, che l'aveva acquistato sette anni prima. Alla morte di Flavio nel 1693, il Casino passò al cugino Agostino Chigi il cui promogenito, Augusto (1662-1744) mantenne integra la

et sacris veteribus ritibus (1644) e il *De Urbis [...] splendore* (1650) di Giovan Battista Casali (*ivi*, pp. 175-178). Su Pignoria ancora *ivi*, pp. 153-154, e HERKLOTZ 2012. Disegni dal *Museo Cartaceo* furono usati anche per il più tardo *Le antiche lucerne sepolcrali* di Giovan Pietro Bellori (1691), cfr. HERKLOTZ 1999, pp. 183-184.

¹⁵ Cfr. per questi aspetti VAIANI 2009.

¹⁶ Compresi tra i numeri 1287 e 1337, con varie collocazioni. Per questa serie si veda CONTI 1982 e VAIANI 2014b, in part. pp. 200-202 con ulteriore bibliografia.

¹⁷ Indicati con i numeri 1355, 1356, 1357, 1367, posti sui disegni del British Museum, Franks II, 448, 470, 471, 489, 493, 497, 498, 500, 501.

¹⁸ BELLORI 1664, p. 17: «museo delle curiosità naturali, peregrine ed antiche nel suo castello di Formello».

¹⁹ VAN KAMPEN 2001.

collezione almeno fino al 1726. Proprio a questo passaggio si deve il documento più importante per la ricostruzione della raccolta, ovvero l'inventario notarile stilato nel 1706, che elenca i beni ereditati da Augusto, e che è stato pubblicato nel 1966 da Giovanni Incisa della Rocchetta²⁰. A partire dal 1726 la collezione fu progressivamente dispersa, attraverso vendite e divisioni dei beni tra gli eredi; di queste vicende, interessa qui soprattutto che Augusto donò alcune delle antichità a papa Benedetto XIV Lambertini, che a sua volta le destinò sia ai Musei Capitolini che alle collezioni Vaticane, oltre che alle raccolte archeologiche della sua città, Bologna²¹.

Per quanto detto sin qui, è chiaro come questa raccolta chigiana si inserisse perfettamente negli interessi antiquari dei fratelli Dal Pozzo (tutta da verificare, eventualmente, la presenza di disegni da oggetti di storia naturale), come del resto aveva già opportunamente sottolineato Beatrice Cacciotti, identificando alcuni pezzi appartenuti a Flavio in disegni del *Museo Cartaceo*²². Nel corso della catalogazione dei disegni, abbiamo notato come i pezzi certamente Chigi avessero numeri Dal Pozzo piuttosto vicini (è il caso dei vetri, tutti con numeri attorno al 1050, la stadera 1067, la bulla, 1064 -Fig. 1-) e che i disegni erano stati eseguiti dalla stessa mano²³. A quel punto si è proceduto ad un confronto sistematico tra gli altri disegni vicini per numero e l'inventario pubblicato da Incisa della Rocchetta, con l'ipotesi di lavoro che un gruppo di disegni dalla collezione di Flavio Chigi fosse entrata in blocco nel *Museo Cartaceo* e i fogli fossero stati inventariati uno dopo l'altro.

In questo modo, si sono potuti effettivamente ricondurre alla collezione un numero non piccolo di antichità, una trentina almeno, raffigurate in disegni sostanzialmente compresi tra i numeri 1050-1092, con qualche dubbio, come si dirà, per gli ultimi numeri. Nel costruire questa sequenza, oltre ai pezzi certi, una 'spia' dell'appartenenza alla collezione Chigi è stata costituita dal fatto che gli originali fossero già stati identificati nella loro collocazione attuale, che risultava essere Bologna, senza però che la provenienza collezionistica fosse mai stata accertata. Il numero iniziale è dato invece da un vetro decorato in oro certamente Chigi; vi sono pezzi sicuramente appartenuti a Flavio anche in disegni con numeri più bassi (è il caso della bulla Chigi, riprodotta due volte, anche al numero 1016, o del famoso tripode, che ha numero 435²⁴), ma è da 1050 in avanti che la serie sembra avere una sua coerenza (Fig. 2). I numeri fino a 1042 infatti fanno riferimento a disegni della stessa mano, ma certamente di oggetti Carpegna e non Chigi²⁵; resta qualche dubbio sul busto di Giove ai numeri 1047-1048, sicuramente della stessa mano dei disegni della nostra serie ma al momento non identificabile nell'inventario²⁶; il 1049 è invece ad oggi mancante. Per l'ultimo numero, invece, è stato scelto il 1093 (Fig. 3), perché dopo di esso le antichità raffigurate sono di tipologia completamente diversa da quella del museo. All'interno di questa sequenza, inoltre, non mancano 'inserti' di pezzi che sembrano non aver niente a che vedere con la collezione.

La numerazione infine fornisce un dato cronologico immediato: i disegni sono entrati nelle raccolte dal Pozzo attorno al 1683-1684, data la prossimità con i numeri 1013-1015, sopra citati, certamente 'agganciabili' al 1683. Come indicato *supra*, questo è l'anno in cui certamente la raccolta si trovava già a Roma e non più a Formello: si può ipotizzare che la serie sia stata eseguita quindi dopo il trasferimento nel Casino e magari proprio per celebrarne la nuova collocazione.

²⁰ INCISA DELLA ROCCHETTA 1966.

²¹ CACCIOTTI 2004, pp. 16-18 a cui si rimanda per le successive vicende di questa raccolta.

²² CACCIOTTI 2004, pp. 10-11.

²³ In questa serie non si trova uno dei pezzi più celebri, ovvero il tripode.

²⁴ Tutti e due sono disegni dell'album *Nettuno* di Windsor, rispettivamente Royal Library 11171 e 11124.

²⁵ OSBORNE-CLARIDGE 1998, pp. 199-200 e schede seguenti.

²⁶ Il disegno, dall'asta Stirling-Maxwell e oggi in collezione privata è edito da Francesco Solinas in *I SEGRETI DI UN COLLEZIONISTA* 2000, pp. 156-159, n. 180 e *I SEGRETI DI UN COLLEZIONISTA* 2001, p. 247-248, n. 160.

Rimandando l'analisi dettagliata dei disegni e degli oggetti alla bibliografia in nota e alle future schede del catalogo del *Museo Cartaceo*, preme in questa sede presentare intanto i primi risultati della ricerca in corso e passare in rassegna i disegni dei pezzi che sono stati ricondotti ai Chigi, facendo riferimento alla Tabella 1.

Il primo gruppo di antichità sicuramente appartenute a Flavio Chigi, riconoscibili nel *Museo Cartaceo* e oggi identificate presso il Museo Cristiano della Biblioteca Vaticana, è una serie di sette vetri decorati d'oro, probabilmente fondi di calici o bicchieri, che coprono i numeri 1050-1060, con le eccezioni di 1052 e 1058, oggi mancanti, e di 1051 e 1057, di cui si dirà subito. La pertinenza alla collezione Chigi è stata ricostruita dal catalogo dei disegni del *Museo Cartaceo* relativi alle antichità cristiane, nel confronto con le voci dell'inventario del 1706 ed è, come detto, il punto di partenza della presente ricerca²⁷. La sequenza dei vetri è 'interrotta' da un disegno di un oggetto facilmente assimilabile ad essi, ovvero un calice anch'esso vitreo (1051), mai riferito a Flavio Chigi e che crediamo di poter riconoscere nell'inventario della collezione, ma che non è stato possibile identificare in originale²⁸. Il secondo disegno invece raffigura una fibula antica bronzea a doppia spirale, che è ascritta alla collezione Chigi solo grazie a questa sequenza numerica. Non è possibile riconoscere il pezzo con certezza nell'inventario, che registra due fibule antiche, e nemmeno, al momento, risalire all'originale²⁹ (Fig. 3). Riguardo ai numeri mancanti, è ovviamente impossibile stabilire di quali oggetti si trattasse; deve però essere notato che altri tre erano i vetri posseduti da Flavio Chigi e che potrebbero essere stati illustrati nei disegni³⁰.

Tipologie molto varie di antichità sono invece raffigurate nei numeri successivi alla serie dei vetri. Al numero 1061 troviamo il disegno di un busto di imperatore che ci pare di poter identificare nel «busto di Adriano» menzionato nell'inventario, in virtù del «paludamento dorato», chiaramente distinguibile nella policromia del foglio puteano³¹. È stato recentemente rintracciato il disegno del celeberrimo canopo, inventariato da Carlo Antonio dal Pozzo col numero 1063, già di proprietà del cavaliere riminese Francesco Gualdi, e edito da Athanasius Kircher e Michel-Ange De La Chausse³²; al numero successivo troviamo un altro pezzo certo, la bulla d'oro con l'iscrizione CATVLVS, trovata attorno al 1666, donata a papa Alessandro VII Chigi e oggi rintracciata a Bruxelles (Fig. 1)³³.

Lasciando da parte un attimo la *lekythos* al numero 1067, col numero 1068 si trova il disegno della stadera in bronzo con contrappeso in forma di busto di Minerva, già riferita da Beatrice Cacciotti alla collezione Chigi, grazie alla corrispondente voce di inventario; l'originale

²⁷ Per i disegni in questione, cfr., nell'ordine del numero dal Pozzo OSBORNE-CLARIDGE 1998: 1050, pp. 206-8, n. 251; 1053: p. 217, n. 257; 1054: p. 228, n. 264; 1055: p. 247, n. 276; 1056: p. 234, n. 268; 1059: p. 222, n. 260; 1060: p. 230, n. 266;

²⁸ INCISA DELLA ROCCHETTA 1966, p. 156, n. 182.

²⁹ Cfr. INCISA DELLA ROCCHETTA 1966, p. 166, n. 396: «Fibula, antica, di bronzo» e p. 176, n. 646: «Fibula antica, con la sua spina».

³⁰ Cfr. INCISA DELLA ROCCHETTA, p. 155, n. 175; p. 159, n. 252 e p. 184, n. 830.

³¹ Sempre dall'asta Stirling-Maxwell e oggi in collezione privata cfr. Francesco Solinas in *I SEGRETI DI UN COLLEZIONISTA* 2000, pp. 156-159, n. 181 e *I SEGRETI DI UN COLLEZIONISTA* 2001, p. 247, n. 161; il bustino è descritto anche nel *Mercurio Errante*, cfr. CACCIOTTI 2004, p. 11 e nota 108.

³² Cfr. FRANZONI-TEMPESTA 1992, pp. 7-8, n. 28; CACCIOTTI 2004, p. 11 e nota 116. Per le stampe seicentesche: KIRCHER 1654, III, tavola fra le pp. 434 e 435, n. 1 e DE LA CHAUSSE 1690, II, pp. 54-63, tavv. 32-34. Il disegno Dal Pozzo, rintracciato nel 2008 da Thorsten Hopper (Londra, British Museum, Department of ancient Egypt and Sudan, Townley Album, AES Ar.530; conservazione e paginazione dell'album per cura di Patricia Usick) è in corso di catalogazione da parte di Helen Whitehouse.

³³ Cfr. INCISA DELLA ROCCHETTA 1966, p. 163, n. 332. Per l'oggetto, cfr. CIL XV, 7066; la bulla fu trovata da Ottavio Falconieri in una vigna a Porta Latina e poi donata al fratello di Flavio, Fabio Chigi, il papa Alessandro VII, cfr. la lettera di Leonardo Agostini, in Archivio di Stato di Firenze, e Carteggio d'artisti XVII, 13 febbraio 1666, c. 70r; DE LA CHAUSSE 1690, V, 103, tav. 6; CACCIOTTI 2004, p. 12. La bulla è attualmente in corso di catalogazione presso il Musée des Beaux-Arts di Bruxelles.

è identificabile presso i Musei Capitolini dove è stato recentemente esposto³⁴. Anch'esso esposto a Roma, nel 2012, è stato riconosciuto a Bologna da Dario del Bufalo (ma non riferito ai Chigi) il vaso in marmo serpentino di Grecia al numero 1069. È collocato alla base del monetiere in legno con ornamenti in bronzo dorato, donato da papa Benedetto XIV alla sua città nel 1750³⁵. Anche se il vaso non è riconoscibile nell'inventario, la numerazione del foglio e le circostanze del suo arrivo a Bologna permettono a questo punto di indicarne con grande verosimiglianza la provenienza dalla collezione Chigi: poteva essere tra i doni di Augusto al papa Lambertini. Al numero successivo si trova una bottiglia col corpo in forma di conchiglia bivalve; oggetto mai messo in relazione con la collezione Chigi, è menzionato nell'inventario, che lo descrive come un «lacrimatorio», ovvero, secondo l'interpretazione seicentesca, un vaso in cui si raccoglievano le lacrime di chi piangeva i defunti, e oggi anch'esso riconoscibile a Bologna³⁶. Infine, al numero 1072, un altro pezzo egizio, ovvero l'Osiride con base ornata di geroglifici³⁷.

‘Anticipati’ per così dire dalla *lekythos* a 1067, i numeri da 1073 a 1082 (4 vasi) e da 1088 a 1092 (tre vasi) contengono disegni di vasi dipinti greci e italici, con relativi dettagli, tutti contenuti nell'album *Nettuno*, a cui aveva già dedicato attenzione Cornelis C. Vermeule in uno degli studi preliminari alla schedatura dei disegni del *Museo Cartaceo*³⁸. Vermeule riconosce a Bologna proprio la *lekythos* a figure rosse, con la rappresentazione di una figura femminile che tiene in mano una lira, senza indicarne la provenienza se non, sulla scorta del catalogo dei vasi edito da Pellegrini, la collezioni bolognesi di Pelagio Palagi e Universitaria. La numerazione del vaso, che si inserisce nella sequenza tra due oggetti sicuramente Chigi, la bulla (1064) e la stadera (1068), indica che l'oggetto poteva anch'esso far parte della collezione, ed è probabilmente riconoscibile nell'inventario, che menziona «un vaso antico di terra Samia, con una Musa dipintavi»³⁹. Si tratta tuttavia dell'unico vaso per cui l'inventario fornisce un riscontro certo, insieme a quello molto probabile per la *kylix* a figure nere (Fig. 4), con la Menade inseguita da un satiro al numero 1073 («tazza ansata etrusca, con diverse figurine nella fascia»), solo menzionata da Vermeule, che però non è stato in grado di identificarla a Bologna, dove invece ci pare certo che si trovi oggi⁴⁰.

Per tutti gli altri vasi figurati ai numeri successivi, il confronto con l'inventario risulta arduo, dato che le voci sono molto generiche e la provenienza Chigi può essere ipotizzata solo grazie alla sequenza numerica dei disegni Dal Pozzo e la collocazione attuale a Bologna⁴¹. Vermeule infatti vi ha intracciato il cratere a campana riprodotto in due vedute ai numeri 1079

³⁴ INCISA DELLA ROCCHETTA 1966, p. 172, n. 551 e nota 139, che suggerisce una collocazione presso i Musei Capitolini; CACCIOTTI 2004, p. 11 e nota 111; per l'identificazione ARCHIMEDE 2013, p. 218, II.3.10.

³⁵ DEL BUFALO 2010, p. [229], scheda dal titolo *Il vaso ritrovato di Cassiano dal Pozzo*, nell'appendice *Notulae marmorariae*. Il disegno Dal Pozzo è in corso di catalogazione da parte di Simonetta Prosperi Valenti Rodinò.

³⁶ MECONCELLI NOTARIANNI 1979, p. 156-157, n. 214.

³⁷ INCISA DELLA ROCCHETTA 1966, p. 151, n. 101. Il disegno Dal Pozzo, anch'esso nel Townley album rintracciato nel 2008 (cfr. nota 31), è in corso di catalogazione da parte di Helen Whitehouse.

³⁸ VERMEULE 1958, pp. 205-208. Le indicazioni di Vermeule, che utilizza per l'identificazione il catalogo Pellegrini 1900 e relativi numeri, sono state verificate sul database delle collezioni del Museo Archeologico di Bologna, che reca un più recente numero di inventario, al link <http://www.comune.bologna.it/archeologico/sfoglia/47681> (consultato il 21 marzo 2014). Nel testo e nella tabella saranno segnalati i casi in cui i dati di Vermeule e quelli attuali non sono coincidenti.

³⁹ INCISA DELLA ROCCHETTA 1966, p. 148, n. 37; VERMEULE 1958, pp. 206-207, fig. 22 (in alto).

⁴⁰ INCISA DELLA ROCCHETTA 1966, p. 182, n. 793; VERMEULE 1958, pp. 207-208, fig. 25.

⁴¹ Si veda per esempio INCISA DELLA ROCCHETTA 1966, p. 148, n. 32: «Un vaso grande etrusco antico, a due manichi, figurato di giallo e negro»; p. 154, n. 138: «Un vaso etrusco, antico, figurato di giallo e negro, come l'altro, alto palmi 2»; p. 173, n. 578: «Vaso, d'un palmo e un quarto, a due manichi, etrusco antico, con 4 figure gialle sopra il negro»; p. 173, n. 582: «Altro vaso di Toscana simile, senza figure»; p. 180, n. 744: «Vaso etrusco antico col piede».

e 1080⁴²; su disegno diverso, è nota anche un'incisione di Pietro Santi Bartoli, o del figlio Francesco, edita nel 1706 ne *Le pitture antiche delle grotte di Roma*. Nel testo, il vaso è indicato nel «museo della santità del Nostro Signore», ovvero la collezione del papa Clemente XI Albani, salito al soglio pontificio nel 1700⁴³. Il cratere a colonnette di cui sono raffigurati due lati al numero 1081 (con tre e quattro figure), è stato anch'esso riconosciuto a Bologna⁴⁴; Vermeule vi rintraccia anche la *pelike* lucana la cui decorazione è disegnata in due vedute ai numeri 1082 e 1083⁴⁵, ma non la *lekythos* a figure nere con Satiri e Dioniso al numero 1088⁴⁶, disegnata anche da Pietro Santi Bartoli⁴⁷.

Tra questi disegni di vasi si inseriscono altre antichità: è il caso della figura di imperatore a 1074, che ci pare poter essere ricondotta alla voce di inventario relativa ad un Marco Aurelio di marmo antico con busto di alabastro orientale, citato nell'inventario⁴⁸. Al numero 1084 invece si trova un pezzo molto particolare, ovvero una moneta ebraica, un siclo (Fig. 5). Che fosse di proprietà di Flavio Chigi lo si desume piuttosto che dall'inventario del 1706, da quello successivo del 1726, che così descrive il pezzo:

Una moneta antica d'argento, larga come una piastra in circa, ma più grossa; da una banda, un vaso, con tre rami di fiori, con intorno caratteri greci o siano ebraici; e, dall'altra banda, un tronco d'albero con dei rami, cioè tre per parte, con un vaso, et una berretta con la corona et intorno caratteri consimili a quelli dell'altra banda, dentro uno scatolino d'argento tondo, cesellato intorno con rabeschi e sopra al coperchio una rosa⁴⁹.

Un siclo era anche di proprietà del cavaliere riminese Francesco Gualdi e non è impossibile che si potesse trattare dello stesso oggetto⁵⁰. Non identificata la moneta a 1085, presente sullo stesso foglio.

Sembra che i numeri 1086, raffiguranti un sarcofago con scena di lutto e iscrizione, ora perduto, e 1087, una lunga iscrizione su un pilastro, non facciano parte della raccolta Chigiana, nonostante la seconda si trovi oggi a Bologna, ma acquistata da Carlo Cesare Malvasia e non donata dal papa Benedetto XIV⁵¹. Qualche dubbio sulla pertinenza alla collezione Chigi sussiste anche per i numeri da 1089 a 1093. Il numero 1089 rappresenta un sarcofago con Apollo, Atena e le Muse, oggi a San Pietroburgo, che al momento non pare riconoscibile nell'inventario, né essere un oggetto adatto al «museo di curiosità» del cardinale⁵². Certamente

⁴² VERMEULE 1958, p. 207, nota 51 e p. 208, fig. 24. Non è stato possibile riconoscere il vaso nel *database* del museo archeologico di Bologna e fornire un numero di inventario moderno; si riporta quindi la dicitura adottata da Vermeule, che coincide col numero del catalogo PELLEGRINI 1900, p. 102, n. 594, dove il cratere è descritto ma non illustrato.

⁴³ BELLORI 1706, appendice, p. 60 e tav. XVI.

⁴⁴ VERMEULE 1958, p. 206, fig. 21, indicato erroneamente col numero 1091. In realtà disegno e vaso originale non sono del tutto coincidenti: il lato con le quattro figure è riprodotto fedelmente; l'altro invece presenta alcune differenze non trascurabili, come per esempio, nella figura centrale, il viso, rivolto alla sinistra di chi guarda nell'originale, a destra nel disegno; nell'originale non è inoltre presente la fascia decorativa posta sopra le tre figure (riprodotta nel disegno), che si ritrova invece sull'altro lato.

⁴⁵ VERMEULE 1958, pp. 206-207, fig. 23.

⁴⁶ VERMEULE 1958, p. 207 e fig. 22 (in basso).

⁴⁷ Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. Lat. 3105, c. 38.

⁴⁸ Cfr. per il disegno, *I SEGRETI DI UN COLLEZIONISTA* 2000, pp. 156-159, n. 181 e *I SEGRETI DI UN COLLEZIONISTA* 2001, p. 247-248, n. 159.

⁴⁹ Cfr. INCISA DELLA ROCCHETTA 1966, pp. 187-188. Il disegno, oggi in collezione privata, fu pubblicato nel catalogo dell'asta Phillips, *Old master drawings* (12 dicembre 1990), Londra 1990, p. 101, n. 264.

⁵⁰ FRANZONI-TEMPESTA 1992, p. 10, n. 40.

⁵¹ Rispettivamente British Museum, Franks I, n. 68 (VERMEULE 1960, p. 13) e Franks II, n. 353 (STENHOUSE 2002, p. 354-357, n. 210).

⁵² British Museum, Franks I, n. 20 (VERMEULE 1960, p. 10).

più coerenti per tipologia sono invece i vasi ai numeri seguenti: la *pelike* a figure rosse al numero 1092 secondo Vermeule si trova in Vaticano, collocazione comunque non incompatibile con una provenienza chigiana, ma diversa dagli altri vasi. Non è invece rintracciata l'anfora ai numeri 1090-1091 (Fig. 4)⁵³. Deve essere osservato come questi due vasi siano disegnati con colori più vivi rispetto ai precedenti, soprattutto nelle figure rosse e non è inverosimile che si tratti di pezzi riprodotti in un secondo momento, così come il terzo, probabilmente di bronzo, al numero 1093 (Fig. 3), più difficile da valutare: potrebbero non riferirsi ai Chigi.

Una volta stabiliti quelli che ci paiono i 'confini' della collezione di Flavio Chigi nel *Museo Cartaceo*, auspichiamo che si giunga all'identificazione anche dei pezzi non rintracciati, e magari a colmare le lacune numeriche. Un'altra questione aperta, inoltre, è relativa all'autore dei disegni, che ha operato anche oltre questa sequenza, riproducendo antichità di altre collezioni. La cronologia dei numeri Dal Pozzo indica, lo ricordiamo, solo la data di acquisizione dei disegni alla raccolta, attorno al 1683-1684. Non crediamo tuttavia che vi sia molta differenza tra l'effettiva esecuzione dei disegni e il loro ingresso nel *Museo Cartaceo*: data l'omogeneità stilistica con diverse altre carte, l'impressione è quella di un artista che eseguiva disegni dall'antico su commissione diretta di Carlo Antonio. Non in relazione specifica a questi disegni, ma in generale è stato avanzato il nome di Pietro Santi Bartoli (l'incisore delle tavole di De La Chausse) come frequentatore del museo Chigi⁵⁴. Non sorprende che Francesco Solinas abbia proposto proprio il nome di Bartoli per i disegni numerati 1047-1048, 1061 e 1074, da lui editi e appartenenti a questa serie⁵⁵. Del resto, che Bartoli conoscesse i pezzi del museo di Flavio risulta evidente dal fatto che, come detto, ha disegnato anche il numero 1088 e inciso (lui o il figlio Francesco, troppo giovane però per essere l'autore eventualmente di questi disegni, dato che nasce nel 1675) il vaso ai numeri 1079/1080. Lasciamo tuttavia aperta la questione dell'autore di questi fogli, rimandando all'edizione dei disegni un'analisi più dettagliata del problema dell'attribuzione.

Premeva qui piuttosto sottolineare un altro aspetto di questa serie, che si inserisce in un contesto, quello del *Museo Cartaceo*, che presenta un numero molto elevato di immagini di anticaglie e curiosità erudite: il costante interesse suscitato, a partire da Cassiano dal Pozzo fino al fratello Carlo Antonio, dalle piccole antichità ha portato alla commissione di un gruppo di disegni che compongono, pur con evidenti lacune, la più vasta documentazione grafica ad oggi nota della collezione del cardinale Flavio, che restituisce l'immagine più viva e fedele del suo museo di curiosità.

⁵³ VERMEULE 1958, p. 206, fig. 20 e p. 208, fig. 25 (in basso).

⁵⁴ CACCIOTTI 2004, pp. 11-12.

⁵⁵ *I SEGRETI DI UN COLLEZIONISTA* 2000, pp. 156-159, nn. 179-181 e *I SEGRETI DI UN COLLEZIONISTA* 2001, pp. 247-248, nn. 159-161.

TABELLA 1

Numero Dal Pozzo disegni	Collocazione attuale dei disegni	Descrizione degli oggetti nell'inventario dei beni di Flavio Chigi del 1706, nell'edizione INCISA DELLA ROCCHETTA 1966. [Soggetto] del disegno, se l'oggetto non è riconoscibile nell'inventario.	Collocazione attuale degli oggetti
1050	Windsor, RL 9108	[124] Copia d'altro fondo di calice di vetro, d'huomo paludato, con due figurine di sante sopra le spalle e stilo alla mano destra e pagina nella sinistra, con residuo di queste lettere: 17 III 17 e, dall'altra, CE PIE ZESES, cavata dall'originale, appresso il già Monsignor Spada.	B.A.V., M.C. ⁵⁶ , deposito.
1051	Londra, BM, Franks 2, n. 495	[182] Calice antico, di vetro, con due manighi traforati, trovato in un sepolcro di un martire.	
1053	Windsor, RL 9114	[123] Fondo di calice, con la Resurrezione di Lazzaro, e con la multiplicatione del pane, senza lettere.	B.A.V., M.C., inv. 777 (ex-438).
1054	Windsor, RL 9121	[237] Fondo di calice cimiteriale, con l'immagine di San Pavolo a dritta, e di S. Pietro a sinistra, con figurina in mezzo, che li corona, e lettere intorno DIGNITAS AMICORVM VIVAS CVM TVIS ZESES	B.A.V., M.C., inv. 717 (ex 171).
1055	Windsor, RL 9133	[801] Fondo di vaso di vetro antico cimiteriale, con due figure et un'ara, con un gallo sopra, in mezzo, piccolissimo, mutato in calcinaccio.	
1056	Windsor, RL 9125	[49] Fondo di calice di vetro, con due figure, col volume in mano; in mezzo, una corona et il Christo. Da un lato LAVRENTIVS, dall'altro CRIPANVS. In torno all'orlo HILARIS VIVAS CVM TVIS FELICITER SEMPER REFRIGERIIS. IN PACE DEI.	B.A.V., M.C., inv. 766 (ex 443).
1057	Windsor, RL 11184	[fibula bronzea a doppia spirale]	

⁵⁶ Biblioteca Apostolica Vaticana, Museo Cristiano.

1059	Windsor, RL 9117	[294] Fondo di calice cimiteriale, con figurina in mezzo, et altre dette attorno.	B.A.V., M.C., inv. 779 (ex 449).
1060	Windsor, RL 9123	[128] Fondo di calice di vetro, con due figure, huomo e donna, e lettere intorno PIE ZESES.	B.A.V., M.C., inv. 725 (ex 248).
1061	Ex Stirling-Maxwell	[761] Busto d'adriano, con piedestallo di diaspro orientale, co'l paludamento dorato, cosa antica superbissima.	
1063	Londra, BM, Egypt and Sudan, Townley Album, AES Ar.530, c. 9	[726] Iside, di pietra egittia, tutto pieno di gieroglifici, in forma di vaso, lungo oncie nove, cosa bellissima.	
1064	Windsor, RL 11145	[332] Bulla antica, d'oro, col cerchietto per appenderla, et epigramma di Monsignor Falconieri, che la presenta a papa Alessandro.	Bruxelles [in corso di catalogazione].
1067	Windsor, RL 11349	[37] Vaso antico di terra samia, con una Musa dipintavi.	Bologna, M.A. ⁵⁷ , inv. MCA-GRE-G_0086.
1068	Windsor, RL 11187	[551] Statera antica, col suo piattino, e marco in forma d'un busto di Pallade.	Roma, M.C. ⁵⁸ , inv. AC 2133.
1069	Londra, BM, Franks 2, n. 484	[Vaso in marmo greco]	Bologna, M.A.
1071	Londra, BM, Franks 2, n. 490	[354] Lacrimatorio antico, fatto a conchiglia, di vetro.	Bologna, M.A., inv. Rom. 56.
1072	Londra, BM, Egypt and Sudan, Townley Album, AES Ar.530, c. 45	[101] Oseiride, di pietra basaltide, alto un piede, con caratteri egittii alla base, descritto dal padre Kircher.	

⁵⁷ Museo Archeologico.

⁵⁸ Musei Capitolini.

«Clues to the ancient world»:
le piccole antichità nel *Museo Cartaceo*, con una verifica sulla collezione di Flavio Chigi

1073	Windsor, RL 11342	[793] Tazza ansata etrusca, con diverse figurine nella fascia.	Bologna, M.A., inv. MCA-GRE-G_0061.
1074	Ex Stirling Maxwell	[751] Marco Aurelio, di marmo antico, con suo bustino d'alabastro orientale, alto, in tutto, mezzo palmo.	
1079	Windsor, RL 11355	[cratere a campana apulo a figure rosse]	Bologna, M.A., n. 594 [cfr. VERMEULE 1958, p. 207].
1080	Windsor, RL 11356	[cratere a campana apulo a figure rosse, altra veduta di 1079]	Bologna, M.A., n. 594 [cfr. VERMEULE 1958, p. 207].
1081	Windsor, RL 11348	[cratere a colonnette a figure rosse]	Bologna, M.A., inv. MCA-GRE-G_0268.
1082	Windsor, RL 11353	[anfora a figure rosse]	Bologna, M.A., inv. MCA-GRE-G_0314.
1083	Windsor, RL 11354	[anfora a figure rosse, altre figure di 1082]	Bologna, M.A., inv. MCA-GRE-G_0314.
1084	Ex Stirling-Maxwell, 68i	[324] Un siclo d'argento, in scatola d'argento, con lettere ebraiche.	
1085	Ex Stirling-Maxwell, 68i	[moneta antica]	
1086		[oggetto non Chigi]	
1087		[oggetto non Chigi]	
1088	Windsor, RL 11350	[<i>lekythos</i> attica a figure nere]	
1089		[oggetto non Chigi]	
1090	Windsor, RL 11345	[anfora apula a figure rosse]	
1091	Windsor, RL 11344	[anfora apula a figure rosse, altra veduta di 1090]	
1092	Windsor, RL 11347	[<i>pelike</i> apula a figure rosse]	«Vaticano, V50» [cfr. VERMEULE 1958, p. 206].
1093	Windsor, RL 11183	[vaso bronzeo]	



Fig. 1. Disegno di una bulla aurea con nome CATVLVS. 129x94 mm. Windsor, Royal Library, 11145. Royal Collection Trust/© Her Majesty Queen Elizabeth II 2014



Fig. 2. Disegno di un fondo di calice vitreo con decorazione in oro. 159x157 mm. Windsor, Royal Library, 9108. Royal Collection Trust/© Her Majesty Queen Elizabeth II 2014



Fig. 3. Disegno di un vaso e di una fibula antica in bronzo, a doppia spirale. 106x198 mm. Windsor, Royal Library, 11184. Royal Collection Trust/© Her Majesty Queen Elizabeth II 2014



Fig. 4. Disegni di una *kylix* a figure nere e della sua decorazione e dei due lati di un'anfora apula a figure rosse. 98x201; 143x131; 281x146; 281x141. Windsor, Royal Library, 11342-11345. Royal Collection Trust/© Her Majesty Queen Elizabeth II 2014



Fig. 5. Disegno di una moneta ebraica. Collezione privata. In Phillips Sale Catalogue, *Old master drawings*, Londra 1990, lot 264, p. 101

BIBLIOGRAFIA

ARCHIMEDE 2013

Archimede: arte e scienza dell'invenzione, Catalogo della mostra, a cura di G. Di Pasquale, C. Parisi Presicce, Roma 2013.

BAILEY 1992

D. BAILEY, *Small objects in the Dal Pozzo-Albani drawings. Early gatherings*, in CASSIANO DAL POZZO 1992, pp. 3-30.

BALDINUCCI 1686

F. BALDINUCCI, *Cominciamento e progresso dell'arte dell'intagliare il rame*, Firenze 1686.

BELLORI 1664

G.P. BELLORI, *Nota delli musei, librerie, gallerie, et ornamenti di statue e pitture ne' palazzzi, nelle case, e ne' giardini di Roma*, Roma 1664.

BELLORI 1706

G.P. BELLORI, *Le pitture antiche delle grotte di Roma [...]*, Roma 1706.

CACCIOTTI 2004

B. CACCIOTTI, *La collezione di antichità del cardinale Flavio Chigi*, Roma 2004.

CASSIANO DAL POZZO 1992

Cassiano dal Pozzo's Paper Museum, Proceedings of a conference held at the British Museum and the Warburg Institute (Londra 14-15 December 1989), in *Quaderni puteani 2*, Milano 1992.

CONTI 1982

G. CONTI, *Disegni dall'antico agli Uffizi. "Architettura 6975-7135"*, «Rivista dell'Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte», s. III, 5, 1982, pp. 6-259.

CLARIDGE–HERKLOTZ 2012

A. CLARIDGE–I. HERKLOTZ, *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo. A.VI. Classical manuscript illustrations*, Londra 2012.

CLAYTON–WHITAKER 2007

M. CLAYTON, L. WHITAKER, *The art of Italy in the Royal collection*, Londra 2007.

DE LA CHAUSSE 1690

M.A. DE LA CHAUSSE, *Romanum Museum sive thesaurus eruditæ antiquitatis*, Roma 1690.

DEL BUFALO 2010

D. DEL BUFALO, *Marmorari magistri romani*, Roma 2010.

DU CHOUL 1556

G. DU CHOUL, *Discours de la religion des anciens Romains*, Lione 1556.

FRANZONI–TEMPESTA 1992

C. FRANZONI–A. TEMPESTA, *Il museo di Francesco Gualdi nella Roma del Seicento: tra raccolta privata ed esibizione pubblica*, «Bollettino d'Arte», 73, 1992, pp. 1-42.

HASKELL 1980

F. HASKELL, *Patrons and painters. Art and Society in Baroque Italy*, Londra 1980.

HASKELL 1989

F. HASKELL, *Introduction*, in CASSIANO DAL POZZO 1989, pp. 1-4.

HERKLOTZ 1999

I. HERKLOTZ, *Cassiano dal Pozzo und die Archäologie des 17. Jahrhunderts*, Monaco 1999.

HERKLOTZ 2011

I. HERKLOTZ, *Pietro Testa and the Museo Cartaceo*, «The Burlington Magazine», 153, n. 1303, Ottobre 2011, pp. 657-660.

HERKLOTZ 2012

I. HERKLOTZ, *La Roma degli antiquari. Cultura e erudizione tra Cinquecento e Settecento*, Roma 2012.

I SEGRETI DI UN COLLEZIONISTA 2000

I segreti di un collezionista. Le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo (1588-1657), Catalogo della mostra, a cura di F. Solinas, Roma 2000.

I SEGRETI DI UN COLLEZIONISTA 2001

I segreti di un collezionista. Le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo (1588-1657), Catalogo della mostra, a cura di F. Solinas, Roma 2001.

IL MUSEO CARTACEO 1989

Il Museo Cartaceo di Cassiano dal Pozzo: Cassiano naturalista. Quaderni Puteani 1, Milano 1989.

INCISA DELLA ROCCHETTA 1966

G. INCISA DELLA ROCCHETTA, *Il museo delle curiosità del Card. Flavio I Chigi*, «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 89, 1966, pp. 141-192.

KIRCHER 1652-1654

A. KIRCHER, *Oedipus Aegyptiacus*, I-III, Roma 1652-1654.

MC BURNEY 1989

H. MC BURNEY, *History and contents of the dal Pozzo collection in the Royal Library, Windsor Castle*, in *Cassiano dal Pozzo: atti del seminario internazionale di studi*, Atti del convegno (Napoli, 18-19 dicembre 1987), Roma 1989.

MECONCELLI NOTARIANNI 1979

G. MECONCELLI NOTARIANNI, *Vetri antichi nelle collezioni del museo archeologico di Bologna*, Bologna 1979.

OSBORNE–CLARIDGE 1996

JO. OSBORNE, A. CLARIDGE, *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo. A.II.1. Early Christian and Medieval Antiquities: mosaics and wallpaintings in Roman churches*, Londra 1996.

OSBORNE–CLARIDGE 1998

JO. OSBORNE, A. CLARIDGE, *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo. A.II.2. Early Christian and Medieval Antiquities: other mosaics, paintings, sarcophagi and small objects*, Londra 1998.

PETAU 1610

P. PETAU, *Antiquariae suppellectilis portuincula*, Parigi 1610.

STENHOUSE 2002

W. STENHOUSE, *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo. A.VII. Ancient inscriptions*, Londra 2002.

VAGENHEIM 1992

G. VAGENHEIM, *Des inscriptions ligoriennes dans le Museo Cartaceo. Pour un étude de la tradition des dessins d'après l'antique*, in *CASSIANO DAL POZZO 1992*, pp. 79-104.

VAIANI 2009

E. VAIANI, *Nicolas-Fabri de Peiresc, Claude Menestrier e Cassiano dal Pozzo: qualche esempio della fortuna delle piccole antichità tra Roma e Parigi*, in *Peiresc et l'Italie*, Atti del convegno internazionale di studi (Napoli 23-24 giugno 2006), a cura di F. Solinas, Parigi 2009, pp. 157-186.

VAIANI 2014a

E. VAIANI, *Introduction*, in EAD., *The Paper Museum of Cassiano dal Pozzo. A.V. The Antichità diverse album*, Londra 2014 in corso di stampa.

VAIANI 2014b

E. VAIANI, *Nicolas Poussin e la tradizione grafica della raccolta di Francesco Angeloni. I disegni di Montpellier, di Firenze e del Museo Cartaceo a Londra*, «Opera, Nomina, Historiae. Giornale di cultura artistica» <<http://onh.giornale.sns.it>>, 7, 2014, pp. 193-222.

VAN KAMPEN 2009

I. VAN KAMPEN, *Il «Museo delle curiosità naturali, peregrine e antiche» del cardinale Flavio Chigi in I Chigi a Formello: il feudo, la storia e l'arte*, Catalogo della mostra, a cura di I. Van Kampen, Formello 2009.

VERMEULE 1958

C.C. VERMEULE, *Aspects of scientific archaeology in the seventeenth century: marble reliefs, greek vases, manuscripts, and minor objects in the Dal Pozzo Albani drawings of classical antiquities*, «Proceedings of the American Philosophical society», 102, 2, 1958, pp. 193-214.

VERMEULE 1958

C.C. VERMEULE, *The Dal Pozzo Albani drawings of classical antiquities in the British Museum*, «Transactions of the American Philosophical society», n.s. 50, 5, 1960, pp. 5-78.

ABSTRACT

Il *Museo Cartaceo* di Cassiano dal Pozzo contiene un numero di immagini di piccole antichità straordinario, se confrontato con i libri a stampa e le collezioni di disegni del primo Seicento. Una presenza che si giustifica non tanto in una precisa tradizione di studi antiquari, ancora non affermatasi, ma dalla diffusa presenza di oggetti di vita quotidiana nelle collezioni private. Questi disegni sono dunque di notevole importanza per arrivare a conoscere in dettaglio raccolte i cui piccoli oggetti non sono quasi mai citati negli inventari e quando lo sono, risultano comunque difficili da rintracciare nella loro collocazione attuale. Il saggio propone un esempio di una collezione seicentesca illustrata nel *Museo Cartaceo*, ovvero il museo di curiosità del cardinale Flavio Chigi. Grazie alla numerazione originale dei fogli, infatti, è stato possibile riconoscere una sequenza di disegni tratti da antichità della raccolta del cardinale e di confrontarli con le voci dell'inventario della collezione. I disegni del *Museo Cartaceo* contengono quindi la più vasta documentazione visiva della collezione di Flavio; alcuni degli oggetti sono ora identificabili nella loro collocazione moderna, che per la maggior parte di essi risulta essere Bologna.

Cassiano dal Pozzo's *Paper Museum* includes an astonishing number of images of small antiquities relative to contemporary books or to other collections of drawings. This peculiar feature reflects the extensive presence of such objects in private collections rather than an antiquarian tradition of studies, which didn't yet exist in the 1620s. The drawings are of the greatest importance for our knowledge of 17th century collections. In fact small objects were rarely listed in inventories and, if mentioned, are now difficult to retrace in their present location. The essay aims to illustrate a case among the 17th century collections documented in the *Paper Museum*: the cabinet of curiosities of cardinal Flavio Chigi. Thanks to the original numbering of the sheets, it is possible to recognize a sequence of drawings made after the Cardinal's objects and to compare them with the inventory of his collection. The *Paper Museum* drawings thus give the widest visual documentation of Flavio's collection. Some of the objects can now be traced in their modern location, especially in the Museo Archeologico in Bologna.